

Ecco cosa sono e come funzionano i crediti all'esperienza. Le università on-line le più attive

Lauree, c'è la corsia preferenziale

Si moltiplicano le convenzioni tra ordini professionali e atenei

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Un'esperienza di lavoro convertita in crediti formativi per arrivare con maggiore facilità all'agognato titolo di dottore. È la ricetta alla base dell'iniziativa «Laureare l'esperienza», partita nel 1999 (dm n. 509, poi integrato dal dm 270/04) e cavalcata da molti atenei italiani. Una scorciatoia che ha saputo fin qui resistere a critiche e progetti di revisione e ancora oggi propone una serie di opportunità agli iscritti ad albi, associazioni professionali e ministeri.

Usi e abusi del progetto. Alla base del progetto c'era la volontà di riproporre una formula diffusa in quasi tutta Europa per facilitare il conseguimento della laurea ai lavoratori, senza tuttavia sconti sul livello della qualità. Quindi vari enti e associazioni hanno la possibilità di firmare convenzioni a favore dei propri dipendenti o associati con una università che, in cambio della quota di iscrizione, riconosce dei crediti

d'ingresso sia come corrispettivo dell'attività lavorativa svolta (di qui lo slogan), sia come equivalenti ai corsi interni di formazione. Il decreto ministeriale del 1999 lascia piena libertà ai singoli atenei di stabilire, in base ai profili professionali, il numero di crediti da riconoscere ai fini della laurea. In ogni caso, la convenzione non può prevedere l'automatica attribuzione dei crediti universitari: questa avviene sulla base dell'effettiva esperienza professionale risultante dai titoli e dal curriculum. La valutazione dipende soprattutto dall'attinenza della propria formazione, o di parte di essa, con le materie universitarie del corso scelto dallo studente-lavoratore. In pratica un lavoratore che ha sempre tenuto alla sua formazione professionale e ha aumentato la sua preparazione nel lavoro anche con corsi di aggiornamento e con studi specifici, ha molte probabilità di veder riconosciuti i suoi sforzi.

Sin dai primi mesi di applica-

zione, tra gli atenei, si è scatenata la caccia alle convenzioni per attirare il maggior numero di iscritti. Così nel 2006 l'allora ministro dell'Università Fabio Mussi è intervenuto per limitare a un massimo di 60 il limite dei crediti formativi riconoscibili per le conoscenze e le abilità professionali, ai fini della laurea triennale o della laurea magistrale. Nell'ultimo rapporto annuale, così come fatto anche negli anni scorsi, il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario ha puntato l'indice contro la facilità con cui vengono concessi i crediti. Il ministro della pubblica istruzione Maria Stella Gelmini ha promesso una stretta in arrivo (il regolamento sulle università

